

Graeber David

Critica della democrazia occidentale

Eleuthera – Milano – 2012 – E.10

---

Statunitense, l'autore ha avuto i natali a New York nel 1961. Si occupa di antropologia, è stato attivista in campo sociale e politico. Ha partecipato a movimenti di protesta contro il Forum economico mondiale e nell'Occupy Wall Street. Ha insegnato antropologia all'università di Yale ed in seguito a Londra. Altre opere: Frammenti di antropologia anarchica – Eleuthera 2006 – La rivoluzione che viene – Manni 2012 . Debito. I primi 500 anni – Il saggiatore 2012.

La democrazia è al centro della ricerca, in un'analisi che coinvolge l'essere ed il dover essere, il passato, il presente, il futuro. Così si inizia con il presentarne il concetto tradizionale, la sua nascita, il suo sviluppo, la sua complessità, il suo progressivo incarnarsi in molte posizioni diverse, ed infine si sposta l'attenzione sulla crisi dello Stato: si vuole dimostrare "come la democrazia sia un'invenzione molto più ricca ed articolata della riduttiva concezione statale imposta dall'Occidente come modello unico" (risvolto finale di copertina) oggi in viva crisi. In poco più di 100 pag. procede la disquisizione, dotta ed aggiornata, dell'autore che vuole giungere alla comprensione dell'oggi della democrazia.

"La democrazia è un concetto intrinseco all'idea stessa di occidente? ..... La democrazia implica necessariamente il dominio della maggioranza? ..... La democrazia rappresentativa è realmente democratica? ..... Ciò che noi chiamiamo democrazia ha storicamente a che vedere con la democrazia ateniese?" (pag. 32).

Tutte queste domande incentivano l'autore ad affrontare un itinerario per la soluzione del problema. In parecchi momenti della vita pratica ci si è trovati di fronte a dover prendere delle decisioni: il modo spesso faceva riferimento ad un'organizzazione che proveniva dal basso, ad un richiamo a far sentire la voce e l'intenzione di tutti. "Sono tutti sostanzialmente d'accordo sull'importanza di costruire strutture decisionali orizzontali piuttosto che verticali; sulla necessità di dar vita a iniziative che procedono dal basso" (pag. 32) .... "Sul rifiuto di leadership designate e permanenti a favore di meccanismi che permettono di far sentire le voci di coloro che si trovano di solito marginalizzati" (pag. 32). Questo tipo di procedere lo si può trovare in momenti di conflittualità, di anarchia in cui è necessario difendersi dall'autodistruzione, dalla deriva, ed ecco allora sorgere "l'auto-organizzazione, l'associazione volontaria, mutuo appoggio, rifiuto del potere statale" (pag. 33). Questo modo di procedere può essere individuato nella forma democratica che tanto ha inciso nel processo storico, assumendo diversi significati nel corso del tempo, fino a giungere a quello attribuito oggi: "Solo di recente è stata identificata con un sistema in cui i cittadini di uno Stato eleggono i loro rappresentanti affinché esercitino in loro nome il potere statale" (pag. 34): si tende ad allargare la partecipazione, evitando solo élite al potere. Ma da dove deriva la democrazia? "La democrazia sarebbe .... un fenomeno il cui Habitat naturale è l'Europa occidentale e le sue colonie di lingua inglese o francese. Nessuna di queste ipotesi è giustificata" (pag. 35). Ben più "larga" è la visione dell'autore che individua forme democratiche "nella tradizione indiana, cinese, o mesopotamica" (pag.35). Quanto all'occidente, negli Stati Uniti il termine "democrazia" venne adottato nei primi decenni del XIX sec., quando la partecipazione venne allargata ad un ceto medio agricolo ed urbano, in Francia fu adottato dai socialisti degli anni Trenta del XIX sec. ma "solo con gli anni Novanta del XIX sec., quando gli europei iniziarono a considerare gli Stati Uniti parte di una stessa civiltà, il termine cominciò a essere usato da molti nel senso oggi comune" (pag 67).

Oggi si assiste "all'esplosione di un movimento globale che aspira a nuove forme di democrazia"(pag. 99) lasciandosi alle spalle l'esperienza del passato. "Da un certo punto di vista, l'obiettivo di questo saggio è stato di dimostrare che gli zapatisti non sono affatto un fenomeno eccezionale" (pag. 99). Lo Stato, come si inteso finora, è in crisi di identità, impreparato ad affrontare il nuovo che avanza, non sa gestire il potere coercitivo con le forme usuali della democrazia. "La mia impressione è che la maggioranza delle persone sia ancora sedotta dagli specchi deformanti e non abbia fiducia nelle possibilità della democrazia popolare" (pag. 108).